

Domenica XXI del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 22,19-23; Sal 137; Rm 11,33-36; Mt 16,13-20)

La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, parla di un personaggio, Sebna, che ha abusato del ruolo che si è trovato avere assunto (forse neppure del tutto legittimamente, secondo alcuni), avendo abbracciato e imposto nella casa dove era maggiordomo, quello che oggi chiamiamo il “politicamente corretto” e il “pensiero dominante” omologato al potere, con i conseguenti comportamenti pratici, ad incominciare dai suoi. Non essendoci nessuno che potesse controllarlo, avendo lui il massimo potere sui servi che da lui dipendevano, dovrà intervenire direttamente il Signore della Casa per destituirlo («Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto») e sostituirlo con un altro («io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani»), fedele ai comandamenti e alla tradizione del popolo di Israele.

Il Vangelo ci presenta il quadro pluralistico delle più diverse opinioni che la gente si era fatta su Gesù: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Oggi il relativismo religioso si è spinto ben oltre i confini della tradizione veterotestamentaria e il confronto viene fatto tranquillamente tra Gesù e qualunque altro fondatore di una religione, o di un’utopia politica, mettendo tutti più o meno sullo stesso piano.

Sempre nel Vangelo, l’unico che dimostra di avere le idee chiare è Pietro, che emerge al di sopra del contesto generale con la sua netta ed esplicita professione di fede: «Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”». Ed è esclusivamente su questa chiarezza, assolutamente priva di ambiguità nel professare la fede in Gesù Cristo, che si fonda il primato che il Signore gli conferisce subito dopo: «E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa».

Se tale chiarezza nel professare la fede venisse meno, o addirittura la fede venisse rinnegata da un suo successore, anche solo permettendo che si abbracciasse l’ambiguità e il relativismo finisse per dominare nella Chiesa, tale primato sarebbe tradito e colui che occupa quel ruolo potrebbe incorrere nella stessa sorte di Sebna se non ritornasse sulla retta via («Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: “Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. E uscito all’aperto, pianse amaramente», *Mt 26,75*; «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli», *Lc 22,31*).

Oggi questo tradimento sembra proprio essere sistematicamente in atto e noi non possiamo che invocare, attendendolo, l’intervento del Signore descritto nelle letture di questa domenica.

Non sappiamo né quando, né come avverrà e ci troviamo a custodire nella mente e nel cuore quello stesso senso della trascendenza di Dio che l’Apostolo Paolo descrive nel passo della lettera ai Romani riportato nella seconda lettura: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!».

Ed è proprio questo senso di trascendenza della sapienza di Dio che ci rassicura e,

attraverso la fede, ci dice che non siamo in mano degli uomini – oggi così in preda ad una follia satanica che disorienta e mette paura – ma nella mano salvatrice e sicura del Signore.

– Gli chiediamo di avere la certezza e la forza dolce di Maria che non ha dubitato neppure di fronte alla strage degli Innocenti e dinanzi alla crocifissione.

– Gli chiediamo di avere la prontezza concreta di Giuseppe, che ha saputo “giudicare” e “intervenire” quando toccava a lui, nel momento in cui bisognava fuggire in Egitto con il Bambino e la Madre. Oggi tocca a noi mettere in atto una sorta di “fuga in Egitto” («Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra», *Mt 10,23*) che protegga il Santissimo Sacramento dalla strage delle profanazioni e dei sacrilegi, e l'attesa della morte di Erode per rientrare nelle chiese, riconsacrate dopo la loro devastazione.

– Gli chiediamo di avere la fede, la speranza e la carità dei santi, perché con la loro intercessione, ci sia concessa la grazia di quella perseveranza che consente di giungere alla Salvezza eterna e definitiva («Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato», *Mt 24,11-13*).

– Gli chiediamo di avere sempre la lucidità che fu data a Pietro di professare con chiarezza e senza ambiguità la verità piena della nostra fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!».

Bologna, 27 agosto 2017